

II.

LUDOVICO COMI — I CAPPUCCINI SOPRA I MONTI DI REGGIO IL NUOVO CONVENTO VICINO ALLA CITTA'

Quando un nuovo avvenimento si deve compiere sulla terra, affin di riformare i guasti costumi di un popolo o di una casta e dare un novello indirizzo al-

(1) P. Rocco da Cesinale — Storia delle Missioni dei Cappuccini — Vol. I, pag. 26 e 25.

l'umana società, la mano della Provvidenza dal nulla sa trarre un eroe, che ne compie la nobile e difficile missione. Ardendogli il cuore di divina carità, di luce celestiale allumata la mente, pieno di maschio coraggio, egli, novello atleta, scende sul campo, ed allora si cessa, quando di felice successo vede coronate la sua missione e speranze. — Caduto adunque dalla primiera semplicità e fervore l'Ordine dell'Osservanza, mentre in quel dell'Umbria si fa innanzi Matteo da Bassi, in Calabria si leva la nobile figura di Ludovico Comi e Bernardino Molizzi, i quali a mezzo di una Riforma tentano di ricondurre allo spirito primitivo l'Ordine di S. Francesco, detto dell'Osservanza, cui essi medesimi appartenevano.

Ma chi erano Ludovico Comi e Bernardino Molizzi? Lasciando da parte il Molizzi, perchè non abbiamo notizie sufficienti ad abbozzarne la figura, parliamo solamente del Comi, ch'è, per così dire, l'antesignano e il protaonista della scena che descriveremo.

Nato a Reggio nel 1466, da nobile famiglia e religiosa, sin da fanciullo diè chiari segni di pietà. Frequentando il monastero della Nunziata, dove dimoravano i Padri dell'Osservanza, gli si svegliò in cuore la brama d'indossare le serafiche lane. E già appagato nel desiderio, generosamente percorre la carriera, orando per quattordici ore tra giorno e notte, fisso ognora alle cose celesti, col massimo distacco delle terrene. Sua virtù principale, l'amore alla povertà, suo cibo una volta al giorno, di erbe e legumi. Quindi il suo volto pallido ed emaciato, simbolo di austerità e mortificazione. — Progredendo negli studi, dal Superiore vien mandato a Brescia per imparare teologia sotto il celebre P. Francesco Lichetto. Di ritorno in patria, ei con preghiere e digiuni va meditando il

pensiero di vivere secondo l'austerità della Serafica Regola, e richiamare alla primitiva semplicità il suo Istituto. Si apre dapprima con Bernardino Molizzi ed altri confratelli, e quindi si accinge ad incarnare nel fatto il nobile divisamento, senza badare a disagi e persecuzioni, che da ogni parte gli piovono addosso, dando a divedere così che l'opera sua era dall'alto, e punto poteva essere annientata dalla mano degli uomini. Nelle Calabrie vien protetto all'impresa dal Duca di Nocera, don Ferrante Carafa e dalla sposa di lui, Dionora Conclubett, ed, andato a Roma, è favorito similmente da Vittoria Colonna, chiara per sangue, dovizie e santità. Presentato innanzi al Sommo Pontefice, allora Clemente VII., è accolto con trasporti di tenerezza, ed ottiene licenza a fondar conventi in qualunque luogo gli aggrada, chiamando *Recolletti* i seguaci di sua Riforma.

Mentre in siffatte pratiche perdurava il celebre Comi, nell'Umbria Matteo da Bassi gettava le fondamenta di novello Sodalizio, che, causa l'acuzzo cappuccio che portavano i suoi religiosi, da una trota di fanciulli venne chiamato dei Cappuccini. (1) Avutane contezza, tosto dimanda di unirsi a lui, perchè identico era lo scopo, e così il Comi e il Bassi stabiliscono di sottoporsi all'osservanza della medesima

(1) Non è novello l'uso dei cappucci e delle cocolle, e sono fiato sprecato la satira e i sarcasmi del filosofo di Ferney. A questa foggia vestivano, tanto i filosofi quanto la plebe, in oriente; così viaggiavano nella Grecia Talete ed Anacarsi, come scrive lo Chateaubriad, ed anche Roma ebbe i suoi *cuculli sagati*, per non dire che i Bardi della Gallia indossavano la cocolla. Le vesti e le apparenze non formano gli uomini: la virtù è sempre bella, sia avvolta in laceri cenci, oppure nel bisso e nella porpora. Benedetto e Francesco vestirono il sajo: per codesto non sono grandi, e non han formato e non formano la meraviglia dei secoli?

Regola. E finalmente, appartato dalla scena l'eroe dell'Umbria, rimase il nostro F. Ludovico a vero sostegno e colonna, come si esprime il Boverio, di questo nuov' Ordine o Riforma che si voglia dire. (1)

Ma ormai è tempo di vedere i nostri Cappuccini in quel di Reggio. — Anzi tratto chi guarda e giudica gli avvenimenti coll'occhio dell'umana prudenza e sapienza, se non irride con cipiglio beffardo l'introduzione di novello Sodalizio in una contrada, strizzerà gli occhi come su cosa di nessuna o poca importanza. È così degli spiriti superficiali, che, paghi della corteccia, non badano punto a penetrare nelle midolla delle cose e degli avvenimenti. La storia però che mai fallisce nei suoi ammaestramenti, ci ha detto che *poca scintilla gran fiamma seconda*, e che, non rade volte, da un lieve fatto si svolge l'immensa tela di stupendi avvenimenti. Imperocchè se un solo individuo accentra in sè la magica potenza di trasformare in bene o male la vita di un popolo e comunicare un novello indirizzo all'umana società, perchè la medesima forza non si debbe riconoscere in un Sodalizio qualunque? Il venire adunque e lo stabilirsi dei Cappuccini a Reggio, può essere un dato, da cui si svolgerà, come per incanto, la storia di grandi e sublimi avvenimenti.

Di accordo col penitente dell'Umbria, Ludovico Comi e Bernardino Molizzi, sorretti già dalla voce autorevole di Clemente VII, intraprendono viaggi, senza badare a sudori e fatiche, a persecuzioni e minacce, intenti ognora allo scopo d'innalzare monasteri in ogni contrada della Penisola. E per opera

(1) Antonio M.^a De Lorenzo — Il Santuario di Maria Santissima della Consolazione presso Reggio di Calabria. I. pag. 8 e 9.

loro surse il convento di S. Eufemia a Roma, di S. Eframio a Napoli, e così altri conventi a Messina, a Palermo, a Catania, in Puglia, in Basilicata ed altrove. (1) Di ritorno in patria, dopo cotante pellegrinazioni, ei scelgono altri compagni, Francesco Palamone, Giovan Romeo da Terranova, Francesco da Dipignano, Ludovichello da Reggio, Michele da Castrovillari e Francesco da S. Martino. Cui tantosto si associano cinque laici, Angelo da Calanna, Matteo Sacco, Giovanni Candela, Antonino Tripodi e Bonaventura da Reggio. — Costituita così in numero di dodici la religiosa famiglia, si traducono a S. Angelo in Valletuccio, sopra dei monti appennini, ad abitare il vecchio ed abbandonato cenobio dei Basiliani, già di pertinenza ai canonici della metropolitana di Reggio, ed officiare quella povera e diruta chiesetta. Priva di umani mezzi, senz'altra ricchezza che l'opposto della ricchezza, fresca però di vita e di virtù, la novella comunità di quei santi penitenti colla mortificazione ed austerità dà opera a santificare sè stessa ed a santificare il simile coll'apostolato dell'esempio e della parola. Chè, si voglia o non si voglia, a sentenza del protestante Menzel, nella bocca di un frate con lunga ed ispida barba e piedi ignudi, che fuori della sua tonaca non aveva in corpo camicia di sorta e dormiva su nudo tavolo, la dottrina che il cristiano deve crocifiggere la sua carne, e non volgere lo sguardo che verso la patria celeste, perchè estraneo e pellegrino sulla terra, pareva molto più convincente che nella bocca degli altri.

E però al primo apparire dei Cappuccini in quel

(1) I primi conventi dei Cappuccini in Sicilia furono fondati dal P. Bernardino Molizzi, compagno del Comi, protetto dal Vicerrè dell'Isola, Ettore Pignatelli. Tempi felici! . . .

di Reggio, dove regnava ferocia e superstizione, causa precipua il vicereale governo di allora, le gravezze dei baroni e l'ignoranza del clero, di un tratto cominciò a rifiorire la pubblica morale, e il vizio insolente non ardi calpestare, come prima, la modesta virtù. E, mentre sotto il governo sciagurato di Massimiliano I. e Carlo V. un funebre lenzuolo di morte copriva i sopiti ingegni d'Italia, e la luce della civiltà, che cominciava a risplendere a Roma nella corte dei Papi ed a Firenze in quella dei Medici, punto era penetrata nell'estremo angolo della Penisola meridionale, al sorgere dei Cappuccini, si tramutarono in meglio le tristi vicende dell'epoca, come furono migliorate le condizioni del popolo: la luce della fede e dell'incivilimento, non ostante le barriere di ferro che vi ponevano i signori di qualche castello, gettò vivissimi raggi anche in mezzo a noi. — Chè i monasteri, dove ognora fioriscono uomini di santa vita, è un mezzo assai potente a mitigare la ferocia ed incivilire il costume. — Al vedere, in fatto, nei Cappuccini l'austerità della vita accoppiata all'ardente zelo per la salvezza delle anime; all'udire la loro parola, pacifica, estranea alla politica locale, disinteressata ed insieme coraggiosa; all'osservare la miseria che accattava il pane colla bisaccia, e lo spirito di preghiera, che nel centro della mezzanotte salmeggiava a Dio, e quindi di giorno insegnavano ai terrazzani la legge del Signore, ed, apostoli di pace, scendevano fra le ire ultrici delle discordi famiglie, e nei momenti di riposo oravano, o vangavano la terra: breve, al vedere nei poveri figli di S. Francesco tanti argomenti di virtù, il popolo delle Calabrie vi si affezionò per forma, che si moveva anche da lontani paesi, ed a piedi andava sul monte per vedere, ammirare e provvedere del ne-

cessario alimento quella comunità di santi penitenti. Andovvi sinanco l'empietà trionfante, ma vi tornò umile e pentita...

Non più di cinque anni dimorarono i Cappuccini nel Convento dei Basiliani di S. Angelo in Valletuccio. Imperocchè l'odore di loro virtù e del bene immensurabile che operavano in mezzo al popolo, destò nell'animo di moltissimi il desiderio ardente di averli più vicini alla città. Soprattutto si distingueva l'Arcivescovo di Reggio, Monsignor Centelles di Messina, il quale, nei giorni di sua dimora a Roma, aveva osservato il santo fervore, ond'era informata la novella Riforma, le somme accoglienze usatevi dal Sommo Gerarca e i trasporti di tenerezza, con cui li amava ed esaltava il popolo. E però, di ritorno a Reggio, sposò ogni impegno per avere più vicina a sè la povera famiglia dei Cappuccini, innalzando loro un modesto cenobio sur il torrente Caserta, dove, fin da tempi antichissimi, insieme a piccolo eremo di solitari, esisteva una cappella sacra alla Madonna della Consolazione.

Nell'impianto ed allargamento del Convento, si vide a fatti la grande generosità dei Reggini, e il sommo amore che chiudevano in petto verso i poveri figliuoli di S. Francesco. L'Arcivescovo e la nobiltà accorse con larghe elemosine, e gli artisti e manovali vi prestarono gratuita l'opera loro. Quindi come drappello di celesti spiriti, dal monte S. Angelo in Valletuccio si muove alla collina di Reggio la comitiva dei venerandi religiosi, e il popolo calabro si scioglie in lacrime di tenerezza al veder che per la prima fiata genuflettono innanzi all'altare di Maria Consolatrice. — Da questo momento una storia novella si apre pel popolo di Reggio, e i fasti della religione e della patria saranno ognora legati al nome dei Cappuccini e della

Vergine benedetta e il simbolo della novella alleanza ed unione, non sarà altrimenti che un Quadro.